

L'INTERVISTA

CHIARA SCORTEGAGNA

Il manager di successo non nasce certo nelle scuole Serve l'autoformazione

Nella scia delle *Lezioni americane* di Calvino dieci manager si raccontano in base ad altrettante caratteristiche: coerenza, visibilità, rapidità, molteplicità, leggerezza, esattezza, eleganza, concretezza, semplicità e autorevolezza. È questo l'approccio scelto per *Lezioni virtuali di manager reali* (Franco Angeli editore), secondo libro di Chiara Scortegagna e Martino Gonnelli, cofondatori della società di consulenza e formazione AdhocManagement.

Chiara Scortegagna, avete identificato dieci manager come figure-guida attraverso altrettante qualità. Ma c'è qualcosa che li accomuna?
Assolutamente sì: una grande tenacia, la passione per loro mestiere e la capacità di vedere oltre. Quando ero giovane mi sarebbe piaciuto

confrontarmi con i grandi manager, ma di certo non avrebbero avuto tempo di incontrarmi. Con questo libro oggi la loro esperienza diventa accessibile a tutti.

Nella prefazione Domenico De Masi ben ricorda che la parola manager è legata al primato del profitto e degli affari, ma è necessario un cambiamento sempre più spostato su 'chi sono' i manager piuttosto che sul 'cosa fanno'. Ma si può insegnare ad essere?

Io credo che sia possibile per quanto difficile, di certo non è possibile attraverso le scuole di management. Serve la predisposizione individuale. Bisogna autoformarsi, imparare 'ad essere'. Come ben ha insegnato Steve Jobs bisogna andare in cerca e scoprire cose che nessuno ti può insegnare.

A proposito, Steve Jobs non si era laureato e tra i manager del vostro libro Pierluigi Bernasconi (ad di

Mediamarket) è stato espulso da scuola mentre Samuele Sorato (dir.gen. della BPV) si è laureato a carriera già avviata. Anche oggi la formazione scolastica può essere secondaria?

Secondo me sì purché si facciano due considerazioni: la laurea fa la differenza al momento dell'assunzione, ma se una persona ha i numeri comunque prima o poi emerge. Contano la fame di conoscenza, la tensione verso l'eccellenza; il grande spessore umano poi è la premessa per i grandi risultati.

Oggi si chiamano a modello manager che si distinguono

per le loro caratteristiche umane. Ma poi nella realtà, in generale, quando si tratta di fare profitti o di far quadrare i bilanci non le pare che la tanto decantata etica spesso finisca in secondo piano?

Sicuramente accade. Ma le aziende che citiamo nel libro

sono davvero etiche. Oggi però bisognerebbe mettersi d'accordo sul significato di questa parola. Se riduciamo l'etica al far quadrare i conti un'azienda si sente libera di far fuori chiunque. Di sicuro l'etica del rispetto delle persone paga perché dove si lavora bene si hanno meno problemi e si raggiungono risultati migliori.

Fujio Cho, presidente di Toyota, diceva che i grandi manager devono fare tre cose: andare a vedere, chiedere perché e mostrare rispetto. L'umiltà è una qualità che andrebbe rivalutata?

Certo, e i dieci manager del libro conoscono l'umiltà della gavetta; è gente che ha spazzato i capannoni, che sa parlare con i dipendenti. Direi che l'umiltà è direttamente proporzionale all'autorevolezza, alla consapevolezza, al senso di responsabilità di un manager. L'ambiente di oggi non aiuta l'emergere di questa qualità, ma l'umiltà è espressione di forza, non di debolezza.

Il libro

PRESENTAZIONE. Il libro si presenta oggi alle 18.30 a Vicenza alla Trend di Piazzale Fraccon alla presenza di Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Vicenza. Tra i manager protagonisti del libro presenti Luca Roda (Roda), Pierluigi Bernasconi (Mediamarket) e Samuele Sorato (Banca Popolare di

Vicenza). Gli altri manager che si raccontano nel libro sono Ferdinando Minucci (Mens Sana Basket), Vincenzo Novari (3 Italia), Simona Scarpaieggia (Ikea Zurigo), Francesco Trapani (Bulgari), Massimo Klun (Alleanza Toro) Aldo Papa (Autogrill) e Gino Lugli (Ferrero).



Chiara Scortegagna

